

Moro: La missione impossibile



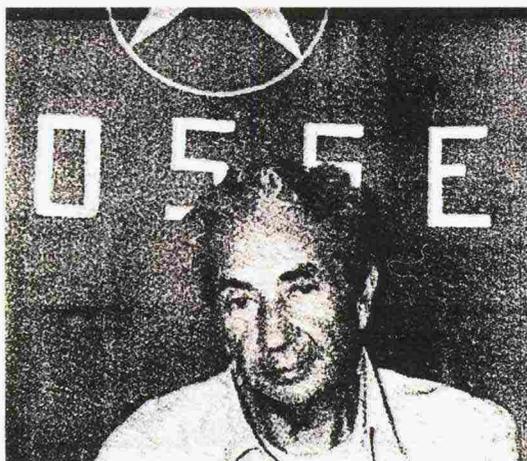
Aldo Moro ed Enrico Berlinguer



FRANCESCO PERFETTI

QUANDO, in quella lontana mattina di giovedì 16 marzo 1978, un commando delle Brigate Rosse lo prese in ostaggio dopo averne sterminato gli agenti della scorta, Aldo Moro, seduto nella macchina che lo stava portando all'Università dove avrebbe dovuto partecipare a una seduta di laurea, stava ultimando l'articolo scritto per "Il Giorno" e destinato a essere pubblicato la domenica successiva. Si trattava di una riflessione sulla storia italiana più recente che prendeva spunto da una discussione fra due noti esponenti del Pci, Giorgio Amendola e Claudio Petruccioli. L'articolo invitava, in maniera surrettizia e alla vigilia del voto di fiducia alla Camera per il nuovo governo Andreotti, i comunisti a un percorso di comune collaborazione basato su una visione condivisa della storia più recente. In questo quadro la rivoluzione politico-sociale del Sessantotto, piuttosto che un fattore di destabilizzazione del blocco di maggioranza moderata, si era rivelata un processo che aveva accelerato, tra le altre conseguenze, un possibile dialogo e accordo dei democristiani con i comunisti. In altre parole, Moro

In questi stessi giorni di aprile, nel 1978, Aldo Moro viveva la sua prigionia nel covo delle Brigate Rosse. Era stato rapito il 16 marzo. Una biografia "politica" dello statista democristiano scritta da Massimo Mastrogregori ci offre dell'uomo un ritratto a tutto tondo, rileggendone i tentativi (fatti fino a pochi minuti prima del sequestro) di cambiare la storia d'Italia



Moro prigioniero delle BR. Lo statista fu ucciso dopo 55 giorni di prigionia, il 9 maggio 1978

suggeriva una rilettura dell'intera storia repubblicana.

PROPRIO dall'immagine di Moro, intento a rivedere il suo ultimo articolo, prende le mosse, con la tecnica di un flashback, una bella, completa e documentata biografia politica dello statista scritta da Massimo Mastrogregori (Moro, Salerno Editrice, pp. 444, euro 26) che ha il pregio di offrirne un ritratto a tutto tondo. Il punto di partenza non è casuale ma simbolico perché

il senso implicito dell'articolo stava, secondo il biografo, nell'invito rivolto ai comunisti di affrontare insieme le conseguenze del Sessantotto a patto che essi, per essere ammessi nell'area di governo, fossero disposti ad accettare la presenza egemonica della democrazia cristiana nel passato trentennio di storia repubblicana ammettendo implicitamente che le scelte di campo democristiane erano state quelle giuste. Questa lettura di Mastrogregori è del tutto innovativa perché, in maniera surrettizia, corregge l'im-

agine diffusa di Moro artefice principale del compromesso storico con i comunisti. In realtà furono proprio questi, già all'indomani del sequestro, a tentare di impossessarsi della sua figura sostenendo, per esempio, che egli era stato colpito non per imbastire un processo al passato quanto piuttosto perché «autore» di un nuovo indirizzo politico.

CHE MORO, peraltro, avesse manifestato, fin dagli inizi della sua attività politica, interesse per i partiti di sinistra è indubbio. Mastrogregori ricorda, non a caso, uno scritto del 1944 su una ardita ipotesi di conciliazione tra mondo occidentale e mondo sovietico. E cita sia testimonianze su presunte domande di iscrizione al Psi o al Pci in tempi lontani sia prese di posizione politica eterodosse rispetto alla linea ufficiale della Dc, lasciando intendere, a livello di ipotesi, che egli potesse essere stato incaricato dalla Chiesa di svolgere una missione presso i «partiti anticristiani».

L'ANTICOMUNISMO di Moro non viene messo in discussione. Dalla ricerca di Mastrogregori, anzi, emerge l'immagine di un «anticomunista democratico» impegnato in una difficile missione sul «confine insidioso con i partiti rivoluzionari»: garantire l'egemonia democristiana e «stabilizzare il sistema politico italiano». Una interpretazione, questa, che getta una luce nuova sullo statista e sul suo progetto politico.